

CULTURA SOCIETÀ SPETTACOLI

Recalcati a «Officina Expo»

Massimo Recalcati sarà domani protagonista della quinta delle sei lezioni di «Officina Expo» di Milano, il percorso ideato da Alessandro Bertante e Antonio Scurati. Lo psicoanalista parlerà sul tema «Inconscio all'avvenire». L'appuntamento è alle ore 21 nel Museo del Novecento.

La giornata inaugurale dedicata ai migranti



L'11ª edizione di Torino Spiritualità, che ha per titolo quest'anno «L'impasto umano», si apre oggi alle 18 nella chiesa di San Filippo Neri, in via Maria Vittoria 5, con un incontro organizzato in collaborazione con La Stampa sul fenomeno delle migrazioni («Cosa muove gli uomini?»), con Mario Calabresi, Domenico Quirico, Niccolò Zancan, e con le fotografie di Giulio Piscitelli. La manifestazione proseguirà fino a domenica in diverse sedi della città con un fitto cartellone di incontri, dialoghi, lezioni e letture (programma completo sul sito www.torinospiritualita.org). Enzo Bianchi sarà presente venerdì (Circolo dei lettori, ore 15,30), in dialogo con frate Antonio Belpiede, Giorgio Boatti, padre Iosif Restagno, Stratos Kalafatis e un monaco del Monte Athos sul tema «Sacro senza tempo», e sabato (Circolo dei lettori, ore 20,30) con una lectio dal titolo «Tutto ciò che la tua mano trova da fare, fallo con tutte le tue forze». Sempre venerdì, alle ore 21, Enzo Bianchi sarà al Teatro sociale G. Busca di Alba per un incontro sul tema «Ascoltare il silenzio».

ENZO BIANCHI

«Avere il gusto dell'altro». Così Michel de Certeau definiva il primo, il fondamentale passo di un cammino di umanizzazione, dove «l'altro è colui senza il quale vivere non è più vivere». L'umanizzazione si gioca infatti nel rapporto tra l'io, il noi e gli altri, anche se troppo spesso ricorriamo sbrigativamente alle categorie di «noi» e «gli altri» per contrapporre, sperando così di essere agevolati nell'affrontare problemi, risolvere situazioni intricate, giustificare atteggiamenti e incomprensioni. Eppure sappiamo bene quanto sia arduo definire i confini tra queste due entità e, ancor di più, stabilire con certezza chi appartiene all'una o all'altra, in che misura e per quanto tempo.

Essere-in-relazione

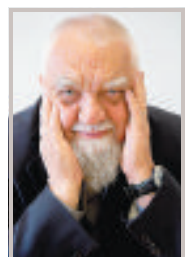
Quando giustapponiamo i due termini, in realtà intraprendiamo un percorso suscettibile di infinite varianti: ci possiamo inoltrare su un ponte gettato tra due mondi, oppure andare a sbattere contro un muro che li separa o ancora ritrovarci su una strada che li mette in comunicazione. Possiamo anche scoprire l'opportunità di un intreccio fecondo dell'insopprimibile connessione che abita noi e loro. Sì, perché ciascuno di noi - e anche degli altri - esiste e trova la propria dimensione pienamente umana in quanto essere-in-relazione: con quanti lo hanno preceduto, con chi gli è o è stato accanto, con coloro che ha avuto o avrà modo di incontrare nella vita, con il pensiero, la vita e le azioni di persone che non ha mai conosciuto personalmente e perfino con chi non conoscerà mai ma che contribuisce con la sua esistenza, le sue gioie e le sue sofferenze a quel mirabile corpo collettivo che è l'umanità.

Mettersi in ascolto

Ma allora come intraprendere e percorrere cammini di dialogo e di comunicazione con l'altro, capaci di condurre gli interlocutori a un'autentica umanizzazione? Credo che innanzitutto occorra riconoscere l'altro nella sua singolarità specifica, riconoscere la sua dignità di essere umano, il valore unico e irripetibile della sua vita, la sua libertà, la sua differenza. Teoricamente questo riconoscimento è facile, ma in realtà, proprio perché la differenza desta paura, occorre mettere in conto l'esistenza di sentimenti ostili da vincere: c'è infatti in noi una tendenza a ripudiare tutto ciò che è lontano da noi per cultura, morale, religione,



CORBIS



Enzo Bianchi

TORINO SPIRITUALITÀ Senza differenze che dialogo è?

C'è un relativismo che significa imparare la cultura degli altri senza misurarla sulla propria: ecco la via dell'umanizzazione. L'intervento di Enzo Bianchi alla manifestazione che si apre oggi

estetica, costumi. Occorre dunque esercitarsi a desiderare di ricevere dall'altro, considerando che i propri modi di essere e di pensare non sono gli unici ad aver diritto di esistenza. C'è un relativismo culturale che significa imparare la cultura degli altri senza misurarla sulla propria: questo atteggiamento è necessario in una relazione di alterità in cui si deve prendere il rischio di esporre la propria identità a ciò che non si è ancora...

A partire da questo atteggiamento preliminare diventa possibile mettersi in ascolto: atteggiamento arduo ma essenziale quello di ascoltare una presenza che esige da ciascuno di noi una risposta, dunque sollecita la nostra responsabilità. L'ascolto non è un momento passivo della comunicazione, ma è atto creativo che instaura

una *con-fidenza* quale *con-fiducia* tra i partner del dialogo. L'ascolto è un sì radicale all'esistenza dell'altro come tale: nell'ascolto le rispettive differenze perdono la loro assolutezza e quelli che sono dei limiti all'incontro possono diventare risorse per l'incontro stesso.

Nell'ascoltare l'altro occorre rinunciare ai pregiudizi che ci abitano. Si tratta allora di modificare le immagini stereotipate di noi stessi e dell'altro e di riflettere sui condizionamenti culturali, psicologici, religiosi cui siamo soggetti. E quando si sospende il giudizio, ecco che si appresta l'essenziale per guardare all'altro con *sym-pátheia*, ossia con un'osservazione partecipe la quale accetta anche di non capire fino in fondo l'altro e tuttavia tenti di «sentire-con» lui. La simpatia decide poi anche dell'empa-

tia, che non è lo slancio del cuore che ci spinge verso l'altro, bensì la capacità di metterci al posto suo, di comprenderlo dal suo interno; empatia che è manifestazione dell'*humanitas* dell'ospite e dell'ospitante, umanità condivisa.

Per una terra più abitabile

Il dialogo diviene così esperienza di comprensione reciproca: ci consente di passare non solo attraverso l'espressione di identità e differenze ma anche attraverso una condivisione dei valori dell'altro, non per farli propri ma per comprenderli. Dialogare non è annullare le differenze e accettare le convergenze, ma è far vivere le differenze allo stesso titolo delle convergenze: il dialogo non ha come fine il consenso ma un reciproco progresso, un avanzare insieme. Così nel dia-

logo avviene la contaminazione dei confini, avvengono le traversate nei territori sconosciuti, si aprono strade inesplorate.

Questo cammino sfocia nell'assumere su di sé la responsabilità dell'altro: incontrare in verità l'altro significa porsi come responsabile di lui senza attendersi reciprocità. Ciò che l'altro può fare nei miei confronti riguarda lui, ma la responsabilità verso di lui impegna radicalmente la mia persona. Ecco la vera via dell'umanizzazione, quella «responsabilità» per l'altro che, come ci ha insegnato Lévinas, è «la struttura essenziale, primaria e fondamentale della soggettività».

È così che la vicenda dell'incontro con l'altro si fa via di umanizzazione, cammino verso un orizzonte comune, una speranza condivisa, una terra più abitabile.

IL CORTILE DI ASSISI

Studiamo insieme la matematica della fraternità

Da oggi a domenica si tiene ad Assisi il «Cortile di Francesco», cinque giorni di incontri, conferenze e workshop tra credenti e non credenti, con personalità della società civile, della cultura, della politica e dell'arte. Novanta i relatori, tra i quali Zygmunt Bauman, Stefano Rodotà, Moncef Ben Moussa (direttore Museo del Bardo di Tunisi), Santiago Calatrava, Massimo Cacciari, Philippe Daverio, Giampiero Massolo, Gino Strada, Alex Zanotelli. Il programma completo su www.sanfrancesco.org

PADRE MAURO GAMBETTI

Quest'anno il Cortile di Francesco parla di umanità. Riguarda la vita di ciascuno. Ovviamente, il sostantivo *umanità* designa quel che ci appartiene per natura, ma il termine può essere inteso anche come una «qualità», che si può riconoscere propria ed essenziale ad alcuni esseri viventi piuttosto che ad altri. In tal senso, si apre il campo alle più svariate interpretazioni e attribuzioni di ciò che è o non è riconducibile alla nostra specie. Ed ecco il Cortile, spazio di incontro e di dialogo, con il quale vogliamo rilanciare la sfida della fraternità a partire dall'elemento più coagulante e più distanziante che esista: l'*umanità* appunto, ossatura e carne di ciascuno.

Rispetto alla fraternità, l'*umanità* rappresenta il mini-

mo comun denominatore, ma allo stesso tempo è anche il suo massimo comun divisore. Come insegna la matematica, il minimo comun denominatore mette in relazione numeri (frazioni) altrimenti incommunicabili tra loro. Così è l'umanità per le etnie, le religioni, le culture; è la tinta base della fraternità. Tuttavia, è la stessa umanità che ci differenzia e, come fa il massimo comun divisore, svolge «naturalmente» la funzione di maggior fattore di distinzione. Lo si vede chiaramente nella differenza tra il maschile e il femminile; è l'arcobaleno della fraternità. La miscela tra la tinta base e i colori è tutt'altro che scontata. Perciò, l'approccio del Cortile è quello dello «spirito di Assisi»: ogni esperienza umana autenticamente vissuta, di credenti e non credenti, getta un bagliore di luce sull'esistenza e

sul mondo, che può aiutare a comprendere meglio la realtà e orientarsi al bene.

Mi piace applicare a quanto ci accingiamo a vivere le parole di papa Francesco contenute nella sua ultima enciclica: «Dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte, alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio» (*Laudato si' 63*). Lo stesso vale al fine di costruire una società globale che rispetti e onori ogni

essere umano, ponendolo in condizione di esprimere il dono che egli è.

Chi sarà presente al Cortile di Francesco, e chi ci seguirà da casa, è invitato ad assumere uno sguardo audace, come il nostro: l'altro è il

motivo per cui sono qui, colui al quale sono rivolto; l'altro che incontro è pieno di valore, bello, prezioso. Per tutti vorrei allora proporre un'altra parola che appartiene al vocabolario della fraternità: stupore!

Nel Cortile il dialogo non è una strategia per convincere l'altro delle mie ragioni, ma il mio sguardo incantato sulla sua esperienza unica. Lo sguardo colmo di meraviglia conduce a vedere la bellezza del fratello e quindi all'amore per lui. Proprio l'amore mi spingerà a comunicargli ciò che ho di più caro. Il Cortile sarà così un'esperienza di fraternità, nella quale l'umanità non è il minimo comun denominatore che appiattisce, ma che arricchisce; e non è nemmeno il massimo comun divisore che separa, ma che conduce al riconoscimento del fratello, bello perché differente da me.

Insieme possiamo dipingere l'universale armonia dei colori!

Custode del Sacro Convento di Assisi



La basilica di San Francesco ad Assisi è sede delle conferenze del «Cortile di Francesco»

mo comun denominatore, ma allo stesso tempo è anche il suo massimo comun divisore. Come insegna la matematica, il minimo comun denominatore mette in relazione numeri (frazioni) altrimenti incommunicabili tra loro. Così è l'umanità per le etnie, le religioni, le culture; è la tinta base della fraternità. Tuttavia, è la stessa umanità che ci differenzia e, come fa il massimo comun divisore, svolge «naturalmente» la funzione di maggior fattore di distinzione. Lo si vede chiaramente nella differenza tra il maschile e il femminile; è l'arcobaleno della fraternità. La miscela tra la tinta base e i colori è tutt'altro che scontata. Perciò, l'approccio del Cortile è quello dello «spirito di Assisi»: ogni esperienza umana autenticamente vissuta, di credenti e non credenti, getta un bagliore di luce sull'esistenza e